

Rassegna Stampa

di Venerdì 4 agosto 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	04/08/2023	<i>Superbonus, nuova garanzia dalla Sace. Proroga a fine anno per le villette (L.Serafini)</i>	3
1	Italia Oggi	04/08/2023	<i>PNRR I istruzioni per l'uso (M.Barbero)</i>	5
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	04/08/2023	<i>Pnrr, appello di Gualtieri e Rampelli a Fitto (V.Costantini)</i>	6
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	04/08/2023	<i>Fonti rinnovabili, nelle installazioni Italia in ritardo rispetto all'Europa (S.Deganello)</i>	7
Rubrica Professionisti				
26	Italia Oggi	04/08/2023	<i>Sisto: equo compenso, allarmi prematuri (S.D'alessio)</i>	9

Superbonus, nuova garanzia dalla Sace Proroga a fine anno per le villette

Agevolazioni edilizie

Tre interventi allo studio per aiutare proprietari e imprese in difficoltà

Tra le ipotesi anche una piccola moratoria sulla regolarità contributiva

Boccata d'ossigeno per imprese e famiglie impigliate nel Superbonus edilizio. Tre le novità. La prima è la garanzia della Sace a cui sta lavorando il Mef per sbloccare i crediti fiscali non compensabili. La misura deve passare al vaglio della Ue come aiuto di Stato. La seconda riguarda il rinvio della scadenza dei bonifici per le villette, dal 30 settembre al 31 dicembre. La terza, infine, dovrebbe prendere la forma di una piccola moratoria sulla regolarità contributiva delle imprese. **Mobili,**

Parente e Serafini — a pagina 3

Superbonus, garanzia Sace per i crediti non compensabili

Agevolazioni edilizie. Il Mef al lavoro sulla proposta per disincagliare le operazioni bloccate che però dovranno passare al vaglio di Bruxelles per la compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato

Laura Serafini

Il ministero dell'Economia e le associazioni di imprese, in particolare aziende ancora esposte sui crediti fiscali, sono al lavoro per trovare una soluzione alle posizioni sul Superbonus rimaste incagliate e che non si riesce a cedere. L'operazione alla quale si lavora in questi giorni dovrebbe passare attraverso un intervento normativo urgente che consenta di introdurre una nuova forma di garanzia erogata da Sace e che con tutta probabilità approderà al prossimo Cdm nel decreto omnibus in preparazione.

Si tratta di una proposta sul tavolo la cui percorribilità, non tanto tecnica ma soprattutto per le implicazioni rispetto alle regole sugli aiuti di Stato, deve essere ancora vagliata. I registi dell'iniziativa, al dicastero, sono il consigliere del ministro Enrico Zannetti e il capo del dipartimento del Tesoro che si occupa delle garanzie pubbliche, Roberto Ciani. Incontri informali nei giorni scorsi sono avvenuti, con alcune associazioni di imprese e con l'associazione bancaria.

Il meccanismo immaginato prevede l'introduzione di una nuova garanzia finalizzata a coprire il rischio, per chi acquista i bonus, di non riuscire a compensare dal punto di vista fiscale il credito. Funzionerebbe in questo modo: l'impresa che ha in pancia il credito incagliato lo vende a un'altra impresa, ad esempio potrebbe essere un'utility o una Esco (società specializzate nell'efficienza energetica).

L'acquirente richiede un finanziamento alla banca per avere la necessaria liquidità: l'istituto di credito fornirebbe un'anticipazione bancaria e otterrebbe in garanzia (come collaterale) il credito fiscale che verrebbe controgarantito da Sace. Nel momento in cui potrà compensare dal punto di vista fiscale il credito, il cessionario tornerà nella disponibilità della liquidità necessaria a rimborsare la banca per l'anticipazione. Se, però, non riuscisse ad avere la capienza necessaria, scatterebbe la garanzia Sace per sopprimere al mancato incasso.

Lo strumento consentirebbe di superare il problema della difficoltà del-

le banche di acquistare loro stesse troppi crediti fiscali e al contempo fornirebbe liquidità alle imprese che volessero invece farlo, mettendole al riparo dal rischio compensazione. È evidente che uno strumento del genere ha senso per imprese che vogliono fare operazioni di acquisto multiplo di questi bonus e non per singole operazioni. In difficoltà con crediti incagliati difficili da smaltire non ci sarebbero solo le imprese di costruzioni di medie e piccole dimensioni, ma anche gruppi grandi come WeBuild e utility come Enel, che peraltro aveva tentato nei mesi scorsi di mettere in piedi una piattaforma per gestire la compravendita dei crediti incagliati ma alla fine ha dovuto soprassedere.

Al momento, come già sottolineato, la proposta è stata discussa ma non ancora messa a punto in tutti i suoi risvolti. Sace, ad esempio, che dovrebbe rilasciare la garanzia, non sarebbe ancora stata ufficialmente coinvolta, anche se tecnicamente potrebbe mettere a punto un prodotto di questo tipo, alla condizione che una norma — in particolare un decreto legge — lo in-

troduca nell'ordinamento.

Nel momento in cui, però, una siffatta norma fosse approvata, sarebbe necessario notificarla alla Commissione europea perché quella garanzia potrebbe rappresentare una forma di aiuto di Stato alle imprese. È vero che sarebbe proposto un prezzo di mercato, ma è anche vero che su questi aspetti Bruxelles potrebbe es-

sero molto pignola.

In ogni caso, un simile negoziato con la Commissione lascia intuire che la soluzione, anche se approvata, non sarebbe di immediata applicazione perché questo tipo di autorizzazioni richiede alcuni mesi. Nel caso delle garanzie messe a punto per l'emergenza Covid o per il caro energia, i tempi per avere il via libera della

Commissione europea sono arrivati a superare i tre mesi.

Nel frattempo Sace starebbe lavorando per mettere a punto nuove garanzie per fare fronte alle emergenze di questi giorni, in particolare strumenti che consentano di alleviare il peso dell'aumento delle rate dei prestiti in conseguenza all'impennata dei tassi di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per mettere a punto questo sistema serve un decreto legge che lo introduca nell'ordinamento



Nuovi interventi. Il Governo punta a inserire le nuove misure sui bonus edilizi nel decreto Omnibus atteso lunedì prossimo in Consiglio dei ministri





a pag. 27

LO STRALCIO DAL PNRR HA SORPRESO ANCHE IL MINISTRO PIANTEDOSI

Sindaci in allarme sulla sorte dei Piani urbani integrati

DI MATTEO BARBERO

Sindaci in allarme per la rimodulazione del Pnrr. L'annunciato stralcio dal Piano di 13 miliardi di interventi dei comuni desta preoccupazioni che vanno al di là della copertura finanziaria, su cui sono subito arrivate le (scontate) rassicurazioni del ministro **Raffaele Fitto**. A sinterizzare efficacemente i dubbi dei primi cittadini è una lettera, inviata nei giorni scorsi dal presidente dell'Anci **Antonio Decaro** al ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi**. Il Viminale, infatti, è l'amministrazione responsabile di tutte e tre le principali misure a rischio che vedono i comuni quali soggetti attuatori, ossia "Rigenerazione urbana", "Piani urbani integrati" e "Piccole e Medie opere". Una sforbiciata così ampia, scrive Decaro, non pare "suffragata da motivazioni concrete e sostenibili", anche in virtù del lavoro e dell'impegno profuso dallo stesso ministero per accompagnarne l'attuazione che ha consentito rispetto delle tempistiche e qualità dell'azione. Pertanto, Anci chiede di conoscere le valutazioni che il dicastero ha formulato a supporto della proposta del governo ed i relativi dati di fatto. Da alcune indiscrezioni, in effetti, sembrerebbe che la mannaia di Fitto abbia sorpreso lo stesso Piantedosi, che non si aspettava il taglio anche dei Piani urbani in-

tegrati, misura certamente contrastata (ricordiamo le vicende degli stadi di Firenze e Venezia), ma proprio per questo già scrutinata a fondo dalla Commissione negli scorsi mesi. E soprattutto misura "nativa Pnrr", a differenza delle altre due, quindi sviluppatesi interamente all'interno della relativa disciplina speciale. In questa prospettiva, i timori dei sindaci vanno ben oltre l'esigenza di comprendere su quale nuovo "contenitore" verranno collocate le obbligazioni giuridicamente vincolanti già assunte dagli attuatori, ma riguardano la scelta in sé e le possibili conseguenze in termini di continuità degli interventi finanziati che sono in pieno svolgimento, nonché le implicazioni derivanti dalla fuoriuscita di

questi Programmi dal Pnrr in relazione all'applicazione dei regimi giuridici speciali, in materia di personale, appalti, semplificazioni, etc.. applicabili. In altri termini, è del tutto evidente che, come affermato da Fitto in Parlamento, sia escluso che le predette misure possano essere

realmente e integralmente definanziate (lo

stesso documento del Governo lo esclude, precisando che saranno inseriti in altri programmi, come i Fondi strutturali e di investimento europei, il Fondo per lo sviluppo e la coesione e il fondi del Piano nazionale complementare al Pnrr), ma è evidente che tali coperture devono essere identificate contestualmente allo stralcio dall'attuale Piano. Diversamente, si verificherebbe, oltre al blocco delle procedure in corso (gare in via di espletamento o già affidate, cantieri aperti e finanche interventi in fase di collaudo), anche un effetto a catena che dal bilancio dello Stato si propagherebbe su quelli dei soggetti attuatori e dei loro aventi causa. Ma non solo: il Governo non deve trascurare un altro aspetto, quello amministrativo-procedurale: cambiare regole in corsa è sempre complicato e ancora di più quando le regole in ballo sono quelle, estremamente complesse, del Pnrr. Lo ha dimostrato l'esperienza delle misure "non native", che hanno dovuto adeguarsi ad esse dopo essere state avviate sulla base di regole diverse. Ora il rischio è che si creino delle misure "non più native" per le quali andrà chiarito se e entro quali limiti la disciplina Pnrr sarà ancora applicabile (pensiamo al Dnsh, alla perimetrazione dei capitoli, al circuito finanziario, alla rendicontazione ecc).

© Riproduzione riservata



CANTIERI A RISCHIO



Il ministro Raffaele Fitto

Pnrr, appello di Gualtieri e Rampelli a Fitto

a pagina 4 **V. Costantini**

Cantieri a rischio

Fondi Pnrr, Gualtieri e Rampelli «alleati»

La politica ha acceso i fari sui cantieri a rischio nella Capitale per le modifiche al Pnrr. I cambiamenti avanzati dal governo nel Piano nazionale di ripresa e resilienza infatti potrebbero far slittare molti dei progetti già appaltati a Roma: 180 milioni di euro in riqualificazioni delle periferie, su tutte Tor Bella Monaca e Corviale, i cosiddetti Pui, Piani urbani integrati esclusi dai fondi europei e che, così, andrebbero ri-finanziati. «A Fitto dirò di lasciarli nel Pnrr», la richiesta che arriva direttamente dal sindaco Roberto Gualtieri indirizzata al ministro per le Politiche europee. «Il programma di Tor Bella Monaca è importante», sottolinea il primo cittadino. «Stiamo nella fase di stipula dei contratti che possono far partire delle opere. A oggi quella del governo è una proposta, non è stato finanziato nulla a Roma. Da un punto di vista tecnico credo che progetti così avanzati è bene che proseguano perché la scadenza per tutti è

sempre giugno 2026 e credo sia più sicuro continuare su questi». Il sindaco ha anche inviato una circolare agli uffici capitolini, sollecitandoli a «non rallentare» ma anzi a «intensificare» gli iter amministrativi per i progetti in corso.

Le preoccupazioni sul tema non arrivano però solo dalle opposizioni. È lo stesso Fabio Rampelli, FdI, vicepresidente della Camera ad aver chiesto «chiarimenti» al collega di partito Fitto. «Abbiamo chiesto un appuntamento al ministro Fitto con il presidente Franco (Nicola, presidente del VI Municipio, ndr) per il progetto Pnrr di Tor Bella Monaca», spiega Rampelli. «Siamo ottimisti perché il lavoro del governo sul Pnrr non soltanto è enorme, ma il rapporto con Bruxelles è solido. Si è dimostrata una necessità di flessibilità che è stata accolta. Nel 2026 per la rigenerazione urbana vanno consegnate le opere e questo può essere un terreno scivoloso perché nella rigenerazione c'è bisogno dei collaudi che portano via qualche mese sulla

Appello a Fitto Il sindaco e il vice presidente della Camera: progetti da non abbandonare

scadenza del 2026». Come ricorda infatti l'esponente di FdI i tempi dei cantieri sono strettissimi: molti potrebbero partire già a ottobre e il pericolo che non ci siano i soldi in cassa per pagare le ditte esiste.

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENERGIA

Fonti rinnovabili,
nelle installazioni
Italia in ritardo
rispetto all'Europa

Sara Deganello — a pag. 15

+287%

INSTALLAZIONI IN SPAGNA

In Italia invece gli impianti crescono solo del 33% nei primi 7 mesi

**Cva: permitting enorme criticità per rinnovabili.
Edpr: Italia tra i Paesi più complicati in cui realizzare impianti**

Rinnovabili, nelle installazioni l'Italia in ritardo rispetto all'Europa

Transizione

Capacità fotovoltaica: +33% negli ultimi sette anni, contro il +287% della Spagna

Sara Deganello

La capacità fotovoltaica in Italia è aumentata tra il 2015 e il 2022 del 33%. In Spagna del 287%, in Francia del 144%, in Germania del 70%. Lo sviluppo dell'eolico nel nostro Paese segue una traiettoria simile: dal 2015 al 2022 la capacità installata è aumentata del 29%. In Francia del 105%, in Germania del 49% (in Spagna del 28%). Sono alcuni numeri messi in evidenza nello studio presentato a fine luglio "Lo stato dell'arte delle rinnovabili in Italia", realizzato da The European House-Ambrosetti in collaborazione con Cva ed Elettricità Futura: mostrano la lentezza della messa in funzione di impianti di energia pulita che caratterizza la penisola, a confronto con l'Europa.

In generale, si legge nel rapporto, nel 2022 l'Italia ha installato 3,1 GW di capacità rinnovabile: un balzo se confrontato all'1,1 GW del periodo 2015-2021. Un terzo è attribuibile al fotovoltaico di piccola taglia che ha beneficiato del Superbonus 110%. Tuttavia, senza impianti di scala industriale, sarà impossibile centrare gli obiettivi al 2030: 80 GW secon-

do l'ultima bozza del Pniec. Un numero che impone ritmi più elevati, nonostante nei primi cinque mesi del 2023 siano stati installati 2,1 GW. Secondo gli indici elaborati dallo studio, l'opportunità di sviluppo di impianti rinnovabili attivabili nel breve-medio termine è di 130 GW, di cui il 50% nel Sud. Mentre ci sono 33 GW nelle ultime due fasi del processo di richiesta di connessione alla rete, abilitabili in 2-3 anni.

«Il permitting in Italia rappresenta certamente un fattore di enorme criticità per il processo di sviluppo delle fonti rinnovabili. La transizione è un fatto straordinario ed eccezionale e deve trovare una corrispondenza normativa a questa straordinarietà che oggi non abbiamo. Occorre prendere coscienza e consapevolezza anche collettiva per accelerare i processi di realizzazione dell'impiantistica rinnovabile. Noi, come tutti i gruppi industriali energetici del Paese, siamo pronti a fare la nostra parte con un piano molto sfidante che contribuirà alla sicurezza energetica nazionale, al riequilibrio del mix energetico, alla riduzione dei costi di approvvigionamento. Ma occorre creare le condizioni ora», commenta Giuseppe Argirò, ad di Cva, operatore pubblico valdostano che nel piano strategico al 2027 prevede 1,6 miliardi di investimenti e 2 GW di potenza installata: 48% idroelettrico, 35% fotovoltaico, 5% agrivoltaico, 12% eolico onshore.

Le potenzialità italiane rimangono

alla base dell'interesse degli investitori, anche stranieri. Come spiega Roberto Pasqua, direttore esecutivo dell'area del Sud ed Est Europa di Edp Renewables, società del gruppo portoghese Edp attiva nel settore dell'energia rinnovabile: «L'Italia è una delle geografie in cui Edp crede maggiormente, infatti sta investendo nel Paese dal 2010, ha installato circa 500 MW di nuova capacità e continuerà a investire pesantemente. Tuttavia non si può esimere dall'evidenziare l'opposizione alla costruzione di nuovi impianti a fonte rinnovabile di alcuni territori che si tramuta in rallentamenti dei processi autorizzativi. Sebbene siano intervenuti numerosi provvedimenti normativi rivolti a semplificare i procedimenti autorizzativi, non abbiamo riscontrato un'efficace accelerazione nell'ottenimento dei permessi. Da questo punto di vista l'Italia, nel contesto dell'Unione Europea, non è sola ma si colloca sicuramente tra i Paesi più complicati in cui realizzare un impianto a fonte rinnovabile». Il manager conferma il piano di investimenti di Edp da 1 miliardo in Italia nei prossimi tre anni: «Malgrado i ritardi causati dalla burocrazia di alcuni enti, saremo in grado di installare nuova capacità per 800 MW entro la fine del 2026: in linea con i piani di sviluppo in Italia, dall'inizio del 2023 abbiamo aperto cantieri per circa 90 MW tra solare ed eolico. Inoltre, entro la fine del 2023, inizieremo i lavori per ulteriori 100 MW di solare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGEAN



IL SOLE 24 ORE, 2 AGOSTO 2023, P. 5

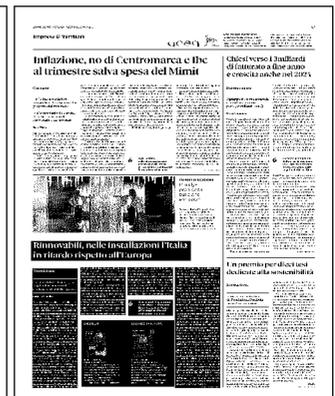
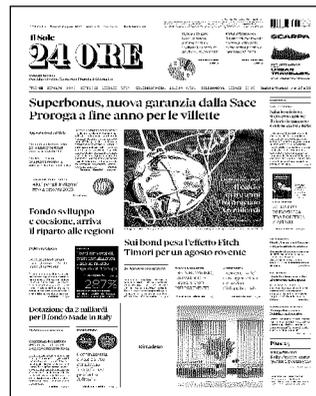
Sul Sole 24 Ore, le difficoltà delle aziende dell'energia alle prese con la burocrazia italiana. Energean ha lanciato l'allarme sulle condizioni per continuare a operare in Italia: il prelievo sugli extraprofitto, sommato alle altre tasse, ha assorbito il 93% del suo cash flow.

ELETTRICITÀ FUTURA



IL SOLE 24 ORE, 3 AGOSTO 2023, P. 13

Ieri il presidente di Eletticità Futura Agostino Re Rebaudengo ha espresso le perplessità sulla bozza di decreto sulle aree idonee: «Troppi paletti, difficile fare nuovi impianti». L'associazione ha mandato una lettera ai ministeri competenti.



Sisto: equo compenso, allarmi prematuri

«Legittime» le critiche del mondo imprenditoriale alla legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali (49/2023), ma sarebbe meglio evitare di «creare, con eccesso di pessimismo, allarmi prematuri»: prima, infatti, di «pensare ad eventuali correttivi, è necessario verificare, responsabilmente, come funzionano le norme». E, «se verranno segnalate situazioni patologiche» nell'implementazione della disciplina, «troveremo razionalmente, e "cum grano salis", la maniera di intervenire». Ad esprimersi così il viceministro della giustizia con delega alle professioni Francesco Paolo Sisto, interpellato da ItaliaOggi, a seguito della lettera del 19 luglio scorso di alcune organizzazioni datoriali al governo, secondo le quali «l'introduzione, in via generalizzata, di vincoli stringenti» alle remunerazioni degli autonomi, genererebbe «degli effetti a dir poco paradossali», con spese definite «insostenibili» per il settore.

Il governo, tiene a sottolineare il numero due del dicastero di via Arenula, «considera la legge 49 un decisivo passo in avanti verso la corretta applicazione dell'articolo 36 della nostra Costituzione» (secondo cui «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa», ndr) e «un atto di civiltà giuridica, per evitare che ci siano atteggiamenti che turbino pesantemente il mercato delle professioni». Quanto alla missiva delle associazioni delle imprese (nonché ai contenuti della circolare di Assonime, che sono stati riportati su ItaliaOggi di ieri) Sisto considera «opportuno verificare gli effetti, prima di

contestare i fondamentali delle norme», dopo, cioè, «un periodo di efficace sperimentazione», però, scandisce, «senza ansie da prestazione»; in merito, poi, al presunto aggravio di spese per la Pubblica amministrazione, conseguente alla corresponsione di emolumenti in base ai «paletti» posti dalla disciplina sull'equo compenso, il provvedimento in Parlamento «è stato oggetto di vaglio da parte del ministero dell'economia e della Ragioneria generale dello Stato, che hanno dato in proposito un motivato via libera».

Peraltro, rammenta il viceministro, la legge prevede l'istituzione di un Osservatorio presso il ministero della giustizia e sarà, dunque, questo lo strumento per vigilare sul rispetto delle norme, esprimere pareri, o formulare proposte sulle modifiche ai criteri di determinazione della giusta remunerazione, o sulle convenzioni.

Nel frattempo, l'Oice (l'Associazione delle società di ingegneria e architettura) invoca l'intervento chiarificatore di governo e Parlamento, segnalando una criticità: i compensi ministeriali per prestazioni tecniche, oggi recepiti negli allegati al codice degli appalti in base alla legge 49, se violati, comportano la nullità delle clausole contrattuali e l'impugnabilità degli esiti delle gare da parte di qualunque professionista. E si tratta, si denuncia, di «una situazione che mette a rischio ogni gara, da quelle del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), a tutte le altre», tant'è che a luglio, si apprende, ce ne sono state solo due emesse con le regole del nuovo codice, e «sempre con ribasso sui compensi».

Simona D'Alessio

» Riproduzione riservata —

